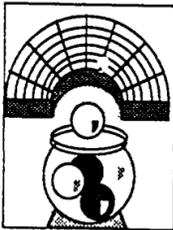


Verso le elezioni



Il presidente irritato dalle accuse del capo del governo «Senza regolamenti può davvero accadere di tutto...» Il giallo dell'incarico a Craxi: ecco la registrazione del colloquio tra i giornalisti e l'ex ambasciatore

«Limitare i poteri? Sì, ma tutti...»

Cossiga attacca Andreotti e smentisce le frasi di Sogno

Sbaffeggiato brutalmente da Andreotti, Cossiga risponde usando proprio l'arma andreottiana dell'ironia. «Dice che può accadere di tutto? Mi sembra giusto». Può accadere anche che il Quirinale si scagli contro i giornali che raccontano il «pensiero» di Cossiga sul dopo-voto rivelato da Sogno: «Aumentano la confusione». Si può diradare, e chiarire il «giallo», ridando la parola (registrata) all'ex ambasciatore.

campo dell'informazione». Ma le notizie infondate non erano. E per diradare la confusione è sufficiente la semplice ricostruzione del «giallo». Nasce, l'altro giorno a Torino, a conclusione della cerimonia sullo Statuto albertino nel corso della quale il presidente ha pronunciato un discorso quanto mai prudente sulle riforme istituzionali, annunciando addirittura a sciagura l'ennesimo

anatema contro il «Parlamento onnipotente» che pure Giovanni Spadolini aveva solennemente evocato con una citazione di Camillo Benso di Cavour. Norberto Bobbio si «allegra» per l'esempio di «compostezza» appena offerto nell'aula del primo Parlamento «on» del Paese come il nostro in cui si fanno cose alla carlona». Edgardo Sogno è di tutt'altro avviso. Spiega che Cossiga non è

affatto «munitario», perché si prepara a «fare sul serio» non appena potrà usare il potere di dare l'incarico a Craxi o, se dovessero mettergli i bastoni tra le ruote, addirittura «sciogliere le Camere». Ha pochi testimoni, Sogno. Ma la voce del giorno subito per Torino. L'ex ambasciatore, passato dalla guerra partigiana alle battaglie (clandestine e no) anticomuniste, è un vec-

chio amico di Cossiga. Due settimane prima era stato ricevuto nella prefettura di Udine e martedì sera il presidente gli aveva riservato un po' di tempo a Torino. Lui se ne vanta: «Con Cossiga ho continui rapporti da due anni, dunque seguo passo passo l'evolversi del suo pensiero». Già, qual è la strategia presidenziale? Ai giornalisti che lo inseguono da Parigi a Torino, Cossiga il suo «pensiero» l'ha tenuto ben coperto. Ma Sogno è ben dispo-

sto a rivelarlo. Per molto tempo il suo telefono di casa dà il segnale di occupato, ma quando si libera il conte è loquace. Deve pure accorgersi che, al passaggio cruciale, scatta il registratore. Ecco il resoconto.

«Siamo stati col presidente a Parigi dove ha ribadito che sceglierà lui il primo ministro. Il problema che è nato, e che noi ci aspettavamo di veder risolto qui a Torino, era: che succede se la Dc tracceggia, tira le cose alle lunghe, aspettando che Cossiga scada in modo che poi il governo lo faccia il prossimo presidente?»

Il presidente l'ha detto molto chiaro. Fa le consultazioni, segue i tempi, nomina un presidente del Consiglio, perché questa è la sua facoltà, indipendentemente dall'esito delle consultazioni. Gli possono raccontare quello che vogliono, lui ha in mente una persona, e finora l'unica persona che abbia dichiarato una volontà precisa di voler fare la grande riforma è Craxi. Lui nomina Craxi e se il Parlamento non gli approva il governo Cra-

xi lui scioglie il Parlamento. Questo è molto chiaro. Questo lo aveva già detto nel '91. Aveva detto precisamente: se questo Parlamento ha esaurito la sua forza e, diremmo, la sua creatività, da non rispondere all'aspettativa che da vent'anni chiede il Paese di una riforma che rimetta in moto questo meccanismo che s'è inceppato, io lo scioglio. Solo che allora, effettivamente, chi doveva dargli, diciamo così, l'occasione, era Craxi ritirando i ministri dal governo.

Craxi non lo ha fatto...
Lo sappiamo tutti, non l'ha fatto. Ma anche per una ragione molto precisa: ha avuto uno scontro in Direzione, con altri del partito che volevano la crisi, ma lui ha detto che la situazione è tale che noi andiamo a un'incognita. Aveva fatto fare i sondaggi che davano un risultato molto insoddisfacente. Non si è sentito di affrontare una situazione disastrosa come quella di un Pds che prende più voti del Psi.

Fin qui le dichiarazioni testuali Sogno, nella stessa serata, ha smentito. Ma cosa? Di non aver affrontato quelle questioni nell'incontro con Cossiga in Prefettura di martedì sera, essendosi limitato alla consegna di carte del suo archivio riguardanti Togliatti. Non altro. Si è trattato, precisa l'ex ambasciatore, di proprie opinioni personali sulle intenzioni del capo dello Stato, che egli si era formato Stato nel corso di diversi incontri. Gira e rigira, ma la frittata resta. Peraltro con un bel po' di odor di muffa. Questa non infastidisce il Quirinale?

«Queste liste sono dei progetti, dei «laboratori» - rileva Lanzinger - tentativi di «autonomia» della politica in punti nevralgici del paese. Forti motivazioni sul terreno interetnico e di rapporti culturali e politici nuovi in Europa, per l'Alto Adige e Trieste. La lotta alla criminalità, emergenza della Calabria. Ovunque, forti motivazioni sui temi ambientali». «Era tempo che questo avvenisse - commenta Ettore Gallo - e in iniziative di questa natura leggo un segnale di superamento di quella «convenio ad exclusionem» che taluni, pur avendolo proclamato la fine del comunismo, pretendono di man-



Luciano Violante

Liste unitarie «Tre eccezioni ma in futuro...»

Tre «laboratori» per superare la frammentazione. Sono le liste unitarie realizzate in Calabria, nel Trentino-Alto Adige e a Trieste, presentate ieri nella capitale. Etnie, culture, difesa dell'ambiente, rapporti con l'Europa e, al Sud, l'emergenza criminalità. Violante, candidato a Lamezia: «Il mio avversario non è Angela Casella, ma la Dc». Ettore Gallo: «Superata la discriminazione ai danni del Pds».

ROMA. Tre eccezioni, ma anche tre simboli. La Calabria, il Trentino-Alto Adige, Trieste. Sono le sole zone in cui sono maturate liste unitarie per le elezioni del 5 aprile. La lista «Per la Calabria», indicata dal profilo della regione, riunisce per il Senato Fr. Pds, Verdi e Rete. Candidato Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, Luciano Violante, Massimo Sciala e Diego Novelli. Nel Trentino-Alto Adige compare la lista «Senza confini», nel segno di una colomba. Viene presentata per il Senato, con i nomi del deputato verde Gianni Lanzinger, di Silvano Bassetti e, a Trento, di Silvano Polvara. Garante il senatore uscente della Quercia Nello Bertoldi, nunisce Pds, Rete, Rifondazione comunista, componenti verdi e radicali. A Trieste la Lega democratica per l'Europa concorre alla Camera e al Senato. Si «esprime» il 5 aprile con il simbolo del Pds ma alle amministrative del prossimo giugno (Comune e Provincia sono commissariati) avrà sulla scheda la lettera «e» con le stelle dei paesi comunitari. Vi fanno riferimento, con la Quercia, la Rete, i radicali, componenti verdi. Sono candidati il deputato Willer Bordon, l'astronoma Margherita Hack, la verde Antonella Caroli e due esponenti della minoranza slovena, Paolo Fonda e Annamaria Kalc. Tra i garanti figura Giorgio Strehler.

«Queste liste sono dei progetti, dei «laboratori» - rileva Lanzinger - tentativi di «autonomia» della politica in punti nevralgici del paese. Forti motivazioni sul terreno interetnico e di rapporti culturali e politici nuovi in Europa, per l'Alto Adige e Trieste. La lotta alla criminalità, emergenza della Calabria. Ovunque, forti motivazioni sui temi ambientali». «Era tempo che questo avvenisse - commenta Ettore Gallo - e in iniziative di questa natura leggo un segnale di superamento di quella «convenio ad exclusionem» che taluni, pur avendolo proclamato la fine del comunismo, pretendono di man-

tenere nei confronti del Pds. Luciano Violante sarà in lizza, «per la Calabria», nel collegio di Lamezia. E il che la Dc ha candidato Angela Casella, salvo poi suscitare un vespaio di reazioni e di oscure manovre. «Il mio competitor» - sottolinea l'esponente del Pds - non è Angela Casella, cui rinnoviamo quella solidarietà che non le è venuta dal partito che l'ha designata in base ad un'operazione strumentale. Gli avversari sono la Dc e il candidato del Psi, quel sottosegretario Petronio che definì atto di terrorismo la proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia per via degli inquinamenti mafiosi».

Notazioni critiche vengono da Diego Novelli, della Rete, e dal capogruppo del verdi Massimo Sciala per il limitato numero delle intese realizzate. «L'operazione - osserva Novelli - è fallita in Sicilia. Sarà importante il simbolo del Pds nelle consultazioni amministrative in ogni parte del paese, avendo a modello l'episodio di Fiumi, contro tutti i trafficanti. Sciala invita ad operazioni unitarie di lunga lena, e con lui l'eurodeputato Gianfranco Amendola, intervenuto all'incontro: «Siamo alla vigilia di una legislatura decisiva. Valorizziamo questi primi risultati, anche se aspiriamo a moltiplicarli, cercando ulteriori aggregazioni a partire dal 6 aprile». «Si continua a evocare il partito che non c'è - rileva Bordon - ma intanto valorizziamo tre esperienze che testimoniano di un nuovo partito presente nella coscienza della gente. Non c'è molto tempo per impedire involuzioni autoritarie. E fa riferimento al movimento referendario, che lo ha visto tra i promotori. All'allarme democratico si richiama infine Ettore Gallo: «Ci unisce anche l'opposizione alla repubblica presidenziale, la spinta alle riforme istituzionali, la difesa intransigente dell'indipendenza della magistratura, messa a rischio da certi atteggiamenti di Cossiga e del ministro Martelli».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il cordone si fa sempre più stretto attorno a Francesco Cossiga, forse per aiutarlo a non cadere in tentazione dopo aver fatto voto di silenzio, quando arriva, poco prima delle 18,30, alla presentazione del libro di Maria Antonietta Macciocchi «Le donne secondo Woytyla». I giornalisti vengono tenuti a debita distanza. Solo qualche domanda al volo. A una, peraltro approssimativa, sulla feroce battuta di Giulio Andreotti contro il Quirinale riferita da un parlamentare che l'ha ascoltata, il presidente si concede. «Secondo Andreotti se non si regolamentano i poteri del presidente della Repubblica può accadere di tutto...». A Cossiga «sembra molto giusto». La domanda, un po' più stringente, è ripetuta alla fine della manifestazione. E il capo dello Stato: «I poteri di tutti i poteri vanno regolamentati. E per questo che tutti vogliono la riforma delle istituzioni». Non ha bisogno Cossiga di una conferma della stroncatura andreottiana. Non esita a commentarla con ironia sottile, proprio stile Andreotti.

«Dunque, è giusto che possa accadere di tutto». Gialli compresi. Come quello sull'incarico che il presidente è deciso a conferire allo «scadere dell'ottavo giorno» dall'insediamento delle nuove Camere. A chi? Edgardo Sogno l'altro giorno a Torino una risposta la sbandierava: «A Bettino Craxi». Con una sicumera che lasciava intendere di essere depositario di una «confidenzialità» eccellente. Ma il Quirinale ieri è stato categorico: «Il presidente della Repubblica non ha mai detto ad alcuno a chi intenda conferire l'incarico per la formazione del governo dopo l'insediamento delle nuove Camere, in quanto la scelta non può che dipendere da una attenta valutazione dei risultati delle elezioni e dagli intendimenti dei partiti che avranno concorso alla prova elettorale e dei gruppi che si costituiranno nelle due Camere». Puntualizzazione ineccepibile, peraltro impegnativa, visto che mai prima era stata fatta con tanta chiarezza. Solo che il Quirinale fa in polemica con alcuni giornali, compreso il nostro, «dolendosi» che «in materia così delicata non sia stata preliminarmente richiesta dai ricetti d'informazione una conferma o una smentita» e che stia aumentando la confusione nel



Un putiferio contro la candidatura: «Non servono simboli, è fuori luogo e strumentale»

Levata di scudi della Dc a Lamezia ma Forlani fa coraggio ad Angela Casella

Dc calabrese sempre più ostile per Angela Casella candidata al Senato. Dopo la delegata delle donne («operazione di basso profilo») e le dimissioni del segretario cittadino, perplessità e denunce dei leader dei giovani dc e di altri esponenti democristiani. Forlani scrive alla Casella per ringraziarla. Solo Misasi, tra i candidati alla Camera, ha espresso solidarietà. Gli altri temono di perdere i voti di preferenza?

sella» da Roma, ha soffiato da sotto il naso una poltrona presente nei sogni di molti. Invece, è una vera e propria ironia. Un pronunciamento contro la direzione nazionale della Dc. L'accusa è durissima: una operazione «strumentale», di «basso profilo politico» voluta dai boss calabresi della Dc ed accettata da Roma per favorire certi candidati e bloccare il successo di altri.

Con queste motivazioni, dopo le dimissioni del segretario della Dc di Lamezia e dopo il l'accusa della delegata del Mf, Isa Cerminara, scendono in campo gli altri. La spaccatura è netta: da un lato la nomenclatura, dal segretario provinciale Franco Cirino alla delegata provinciale dc Giovanna Cristiano, a dir tutto il bene possibile della scelta di candidare Angela Casella a Lamezia; dall'altro, i dirigenti lame-

zia a rilanciare che si è consumata - mamma Casella incolore - una manovra di potere. Luigi Muraca, il leader dei giovani democristiani calabresi (è il delegato regionale del Movimento giovanile), ha scritto una lettera aperta alla Casella e le spiega che la candidatura ha avuto «il risultato di strumentalizzare vicende ed esperienze tra le più alte e dolorose». Per Lamezia sarebbe servito ben altro: «un partito non vincolato da rapporti di eterodipendenza verso soggetti politici esterni al territorio di Lamezia». Nella lettera, accantato alla firma di Muraca c'è anche quella di Pasquale Scarrazzino, presidente del Comitato regionale dello stesso Mf dc. Ancor più duro, Domenico Calvano, ex componente del Comitato cittadino dc che



Angela Casella e sopra Francesco Cossiga

parla di «una operazione elettorale volta evidentemente a rafforzare altri collegi senatoriali». Calvano avverte: «Con tutto il rispetto per le sofferenze della signora Casella, per tutto quello che qui in Calabria ha vissuto, non era, così come non è necessario, il «Simbolo», perché di simboli qui a Lamezia ne abbiamo avuti tanti e con tanti drammi vissuti e non risolti».

Quasi fossero contagiosi, rifiuto e delusione, nelle ultime ore, sembra si stiano allargando oltre Lamezia negli altri comuni del collegio senatoriale. Rosario Tomarcho, capogruppo della Dc nella Comunità montana di Soveria Mannelli, si lamenta per il fatto che invece di un candidato locale è spuntato il nome della signora Angela Casella, un nome certamente d'immagine, ma assolutamente fuori luogo». Anche

Le donne socialiste attaccano la preferenza unica «Ma l'obiettivo minimo è confermare le nostre elette»

ROMA. Donne in Parlamento. Ora ci punta anche il Psi. Che dice di voler confermare il numero delle proprie rappresentanti e, magari, «fare anche nuovi acquisti». È il senso della conferenza stampa organizzata ieri, in via del Corso, dalla responsabile delle donne del garofano, Alma Cuppiello. I problemi, per il Psi non mancano. E sono un po' quelli che investono tutte le forze democratiche. «L'obiettivo minimo è quello di confermare le parlamentari uscenti... - ha detto Alma Cuppiello - E questo nonostante il voto unico di preferenza». C'è da ricordare che il Psi il 9 giugno, quando appunto si votò per sottrarre alla Dc i pacchetti di preferenze, decise di non partecipare alla consultazione.

Dalle donne agli imprenditori. E la scelta dei liberali. Che ieri mattina hanno presentato le liste. Fiore all'occhiello è Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria e «ambasciatore» delle grandi imprese in tutte le trattative più difficili col sindacato. Patrucco, comunque (che Altissimo ha definito «candidato eccellente») è solo il più famoso di una nutrita schiera di industriali. Che, nonostante le denunce fatte nei convegni, sembrano comunque aver scelto d'essere rappresentati da partiti di governo. Tra gli altri, nelle fila liberali ci sarà anche Andrea Marucci, alla testa di un colosso economico-finanziario, che ha interessi dal settore farmaceutico fino a quello televisivo.

Cicciolina torna e sponsorizza l'industriale



FABIA INWINKL

Trionfa Cicciolina e non c'è Moana Pozzi alla presentazione delle liste del Partito dell'amore. Ma, nella gran barandola, il vero mattatore è ancora lui, il «re Mida» Riccardo Schicchi. Adesso ne ha organizzata un'altra. Tramite la «redenta» on. Staller ha sponsorizzato la presentazione di una lista di imprenditori, che non facevano a tempo a raccogliere le firme. Lui, Schicchi, intanto ha raccolto i soldi...

«Sponsorizzato» e reso possibile l'operazione. Anche se poi, il signor Costa, presentate le liste in quindici circoscrizioni, se le è viste accettare in quattro soltanto. Ma, intanto, valli a contare i quattrini che il buon Schicchi ha ricavato da questa operazione.

Lui su questo sorvola, anche se il Partito dell'amore ha dovuto ridursi a presentare liste solo nel Lazio. Ora gli preme far sapere che Cicciolina è stata «dissequestrata» e ricondata alla ragione. Strappata dalle grinfie del «manito-padrone», quel Jeff Koons scultore che l'aveva portata ai fasti della Biennale di Venezia. E sul naufragio di quel matrimonio è in vena di confidenze Gilberto Masciano, vicesegretario dei «Verdi d'Italia», uno dei gruppi fiancheggiatori (gli altri sono l'«Alleanza pensionati», «Lista rock» e «Socialdemocrazia europea»): «Guardi - sussurra - quello pretendeva sette prestazioni al giorno, lei non ne poteva più, ora chiede il divorzio per crudeltà mentale...». E ieri, appunto, è stato il gran ritorno di lei, proclamata sul campo presidente del Partito dell'a-

Il «patto referendario» ha presentato il simbolo Giannini: «La mia lista può aderire all'iniziativa?»

ROMA. L'emblema della Camera, molto stilizzato. Al centro una scritta grande: «Patto». Più piccole, in basso, altre due parole d'ordine: «riforma» e «referendum elettorali». È il simbolo (un po' didascalico) scelto da Mario Segni, Augusto Barbera, Alfredo Biondi e gli altri per illustrare il patto. Firmato già da 250 candidati (sono già tanti ed altri stanno per arrivare: c'è tempo fino al 9 marzo per aderire) che alla prossima legislatura si impegnano a fare di tutto per varare le riforme elettorali, nel senso indicato dai referendum. Sostenerle le riforme, anche eventualmente, contro le indicazioni dei loro partiti. Il nuovo logo e le ultime adesioni sono state illustrate, ieri mattina a Roma, in una conferenza stampa. Una notizia sopra le altre:

semberebbe che al «patto» vogliono aderire anche candidati della lista-Giannini. Nata, fra mille polemiche, proprio in «alternativa» al patto. Il dubitativo è d'obbligo perché per ora c'è solo una lettera firmata proprio dal professor Giannini con la quale si chiedono informazioni sull'iniziativa, in vista di una eventuale adesione collettiva (almeno così è stato detto ieri alla conferenza stampa). Alla lettera di Giannini risponderanno tra pochi giorni i garanti del «patto»: Paolo Barile, Franco Morganti e Pietro Scoppola. Proprio quest'ultimo, lo storico cattolico che stavolta non sarà in lizza per le elezioni, s'è già dichiarato comunque lieto «di constatare che questa richiesta implica il superamento di giudizi dati in passato sulla effettiva efficacia politica del patto».